

Omaggio a Federico II
Jesi o Palermo?
Un Battiato
diviso in due



ERASMO VALENTE
ROMA. Conferenza-stampa, ieri nella sede della Regione Marche, per l'annuncio della stagione lirica del Teatro pergolesi di Jesi. Ha inizio domani, con *Andrea Chénier* di Giordano. Un omaggio a quel poeta finito, duecento anni fa sulla ghigliottina. Seguirà una *Madama Butterfly*, pressoché d'obbligo anch'essa. Sono settanta dalla morte di Puccini e novanta dalla «prima» dell'opera (1904; a Milano e Brescia).

Il Teatro Pergolesi aveva una grossa sorpresa: la prima dell'opera *Il cavaliere dell'intelletto*, scritta da Franco Battiato per celebrare l'ottavo centenario della nascita di Federico II (1194-1250). Per quanto «cittadino del mondo», è pur sempre, almeno in questa occasione, un illustre cittadino di Jesi. È qui che è nato ed è bello, adesso, che Federico II entri nel teatro (il sipario ricorda il suo ingresso in Jesi), addirittura come un personaggio d'opera. Lo incarna, del resto, lo stesso Battiato.

Senonché, si è avvertita nell'aria una situazione curiosa, imbarazzata. Per esempio, si aspettava che alla conferenza stampa partecipasse Battiato o un suo profeta, ma non c'era nessuno, e scarse sono state proprio le notizie sull'opera nuova. Se non l'avesse già cambiato, il Teatro Pergolesi (inaugurato nel 1798) avrebbe adesso cambiato il suo antico nome di Teatro della Concordia. Sia di fatto che l'opera in programma a Jesi il 7, 8 e 9 ottobre (poi si vedrà a Cosenza), commissionata a Battiato dalla Regione siciliana (Federico II è a Palermo che è diventato lo *Stupor Mundi*), e peccato che *stupor* sia anche *stupro* avrà a Palermo un'anteprima il 20, martedì, in cattedrale (c'è la tomba di Federico II). Dovrebbe essere una esecuzione in forma di concerto, ma pare che qualche elemento scenico dopotutto non guasti. Così ci sono silenzi, apprensioni, incertezze.

Diremmo che non ci sia affatto bisogno di tramutare la concordia in una discordia e, del resto, esiste in natura quella *concordia discors*, che va sempre bene. I «materiali» dell'opera sono diversi. A Palermo suona l'Orchestra sinfonica siciliana con interventi adatti alla sua dimensione, mentre a Jesi, l'Orchestra filarmonica marchigiana avrà sui leggi altri pentagrammi. C'è un allestimento scenico e, soprattutto, c'è un'acustica che le cattedrali non hanno. Avremo, quindi, due «prime» della nuova opera di Battiato che sta a Palermo, ma non vuol vedere nessuno, pare, nemmeno il. Qualcuno, ieri, avrebbe voluto chiedergli se l'opera avesse qualche riferimento con la realtà d'oggi. Ma non ce ne sono, pensiamo. L'opera è tutta volta all'astrazione culturale di Federico II. Sì, è vero che, nel titolo, c'è *Il cavaliere*, ma è quello *dell'intelletto* d'altri tempi, che non ha nulla a che fare con l'oggi.

Dopo l'opera di Battiato, si avrà, in prima assoluta, anche un *Otello* rivisitato dal coreografo Fabrizio Monteverde e trasformato in musica (un balletto) da Federico Bonetti Amendola che era un ottimo pianista ed è adesso un attivissimo compositore. Questo *Otello* di Shakespeare-Monteverde nasce dalla musica che, il 21, 22 e 23 ottobre, sarà diretta dallo stesso autore. Protagonista dello spettacolo è il Balletto di Toscana. Un cartellone di grande prestigio. Vedremo quale ente lirico avrà in programma due opere nuove. Stando all'impegno del Pergolesi, le opere nuove, anzi, dovrebbero essere *fifty-fifty* con quelle di repertorio.



Luciano Pavarotti, ieri a Modena il suo recital

Dietro le quinte del successo tv «Pavarotti international»

Caro zio Luciano
che malinconia

MODENA. Paralizzante. Si capisce: un giornale deve pur ficcare il naso in una kermesse musicale servita in televisione a milioni di spettatori. Voi non li avete visti ad esempio i garzoni affannarsi sul palco con stracci e teli di cellophane per rimediare a quel maledetto rivolo d'acqua che da dieci metri piombava giù, a pochi centimetri dagli altoparlanti, dato che solo un paio d'ore prima, un'acquazzone sembrava proprio voler rovinare la festa. Ma lasciamo stare i garzoni. Paralizzante, dicevamo: spenti i riflettori, passata la notte a chiederci: «Cosa scriveremo domani mattina?». Un fatto, almeno quello, è certo: sul concerto di Pavarotti & C. - in quanto concerto - non abbiamo proprio nulla da dire: musica pastORIZZATA, hostess molto carine, emozioni zero. Niente di niente.

Eravamo andati contro voglia, sapendo che in certi casi i critici musicali sono poco graditi. Infatti, a meno che non scrivano per il giornale del «Comitato delle signore ammодо», in circostanze come questa solitamente «remano contro» e quindi se magari se ne stanno a casa fanno cosa gradita. In effetti la mega organizzazione del Pavarotti International non aveva predisposto neppure un cenno di ufficio stampa. Tanto c'era la Rai: prima serata, ossia audience a milioni. Ma chi se li fila i giornali? Capirai, per qualche decina di migliaia di lettori, avvezzi alle faziosità della carta stampata, per lo più sinistrorsi, che appena sentono di Pavarotti e di *O sole mio*, storcono il naso.

Saremmo stati volentieri a casa. E invece siamo andati. Dapprima con l'animo bellicoso dell'intellettuale di sinistra e con la puzza sotto il naso che - appunto - non appena legge sul menu Pavarotti-Bryan Adams - *O sole mio*, sente che da-

GIORDANO MONTECCHI

rà di stomaco. Ma una volta là, all'aria fredda e umida della sera l'animosità si è afflosciata, lasciando il posto a una vena di malinconia: zio Luciano che gijoneggia, il pubblico che scodinzola, gli ospiti che «Dio come sono emozionati quassù col Maestro Pavarotti». Ci torna in mente una canzone di tanti anni fa, *Julia*, la cantava, salvo errori Toni Dallara, che a un certo punto diceva: «... non sciupare così il ricordo che avrò di te». Pavarotti, Pavarotti... i tuoi grandi Memorino, Rodolfo, Duca di Mantova, Calaf sono fra i più memorabili monumenti di arte vocale della nostra epoca. Aggiungervi tutte queste gualdrappe, questo dorato ciarpane ipofonico-telesivo è come mettere le braghe (braghe firmate) agli angeli del giudizio. Ma forse sbagliamo. In realtà il tenore Pavarotti è fuggito, appartiene solo al ricordo. Oggi c'è un imprenditore dello spettacolo che per promuovere il frutto della sua smisurata passione equestre, usa con grande sagacia il mezzo sicuramente più efficace: la sua immensa fama.

Il risultato è duplice: grande lancio televisivo del concorso ippico «C.s.i.o. San Marino» e, in sovrappiù, un prodottino da vendere come il pane per Natale a grandi e piccini, ossia il video e il compact disc del concerto, registrato a puntino dalla Decca. Come tutti sappiamo, il disco giustifica i mezzi: ecco quindi Pavarotti insieme ad altri big della musica pop come Anita Baker e Bryan Adams. Quindi Andreas Vollenweider che big non è, ma solo inconsistente con la sua moquette musicale a base di arpa colica, new age e rock da salone dei massaggi. Inoltre Andrea Bocelli e Giorgia, neppure loro big, soltanto giovani molto bravi: i colpi mi-

giori sparati dall'ultimo San Remo, coccolatissimi da zio Luciano che li vizia perfino, che fa credere loro di essere chissaché ed invece sono solo giovani con una voce magnifica e in un momento delicatissimo della loro carriera: se restano al di qua possono continuare a costruirsi come artisti; se passano di là saranno due dei tanti talenti vampirizzati anzitempo dal business dello spettacolo (lasciali tranquilli, zio Luciano!). C'era, intine, Nancy Gustafson, partner di lusso, soprano di caratura internazionale: bella, brava, elegante, autorevole mentre in duo con Pavarotti cantava «Verranno a te sull'aure» dalla *Lucia* di Donizetti e, attraverso lei, filtravano vecchie immagini, fotografie scolpite, un giovane Pavarotti in costume da Edgardo.

Pavarotti, Pavarotti... Adesso dovremmo raccontare lo spettacolo a chi non ha visto la televisione, ma è già finito lo spazio: dare l'elenco dei brani? Descrivere la scenografia con quel colonnato candido su un cielo in quattro possibili combinazioni? O ci vogliamo intestardire a fare i critici, dire della buona volontà dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna ad onta dell'ondivaga bacchetta di Leone Magiera? Oppure della fatica di zio Luciano, dei suoi problemi di intonazione nella prima parte; del fatto che, nonostante tutto, ha appioppato al giovane Bocelli una lezione di tecnica cantando con lui in una inedita canzone napoletana di cui non sentivamo proprio la mancanza? Vogliamo assegnare il «Puledro d'oro» alla freschezza e alla personalità genuina di Giorgia, che però a volte - l'emozione e il resto - ha stentato non poco? O vogliamo dire della silenziosa ammonizione di quelle sedie vuote (parecchie centinaia) nella danarosa platea da cinquemila posti?

Una tenda da circo per Paolo Rossi

«Alcuni teatri italiani hanno rifiutato il mio spettacolo ed è per questo che ho deciso di attrezzarmi con un vero e proprio tendone da circo, per potermi esibire in tutte le piazze che voglio». Abbandonato dunque il suo «Pop e Rebelot» che nella passata stagione teatrale ha riscosso notevoli successi, Paolo Rossi ha deciso per quest'anno di allestire un vero e proprio «circo dei pazzi con attori, cantanti e ballerine». Inserito nel cartellone del teatro milanese Clak (dal 18 aprile al 31 maggio prossimi), lo spettacolo sarà in realtà allestito per la prima volta a Sesto san Giovanni nell'«hinterland milanese» vista l'indisponibilità della città nei miei confronti come ha sottolineato lo stesso Paolo Rossi nel corso della presentazione del cartellone del Clak, particolarmente ricco di comici legati, in qualche maniera, allo stesso Rossi.

Bibbia e Corano
La solita musica
(per Reich e Korot)

PAOLO PETAZZI

TORINO. La prima rappresentazione italiana di *The Cave* di Steve Reich e Beryl Korot, accolta da un caldo successo al Teatro Regio di Torino, era l'avvenimento centrale del ciclo che Settembre Musica dedica al compositore americano, la cui prima esperienza di teatro musicale aveva toccato l'anno scorso New York, Vienna, Amsterdam, Berlino, Parigi, Bruxelles e Londra.

La narrazione biblica che è la premessa di *The Cave* (la grotta presso Hebron dove secondo la tradizione sono sepolti Abramo e i patriarchi) non è messa in scena, e non c'è alcuna vicenda, in questo lavoro fondato su registrazioni di interviste e altri documenti. Secondo la *Genesis* Abramo generò Ismaele dalla schiava Hagar e solo in tarda età ebbe miracolosamente Isacco dalla moglie Sara. Da Isacco si fanno discendere gli Ebrei, da Ismaele gli Arabi, e la tomba di Abramo è sacra per entrambe le religioni. Cinque semplici domande (Chi è Abramo? Chi Sara? Hagar? Ismaele? Isacco?) sono poste nel primo atto a Ebrei, nel secondo a Palestinesi, nel terzo ad Americani, e attraverso le risposte registrate si mostra come questi antichissimi personaggi biblici vivano nelle parole e nei pensieri di uomini d'oggi. Ebrei Palestinesi li sentono vicini e presenti, mentre una stranezza si nota nelle risposte di alcuni Americani. Steve Reich non affronta in modo diretto i problemi del conflitto arabo israeliano, dell'attualità implicita di *The Cave* (e non poteva immaginare l'orrore della strage di palestinesi compiuta il 25 febbraio scorso da un colono israeliano proprio a Hebron): la sua impostazione rigorosamente documentaria evita l'intervento politico esplicito; ma fa emergere con chiarezza un invito alla tolleranza e alla partecipazione.

L'impostazione documentaria è la volontà di attenersi ad un materiale limitato e semplificato ed è la chiave per comprendere l'operazione rigorosa e coerente compiuta da Steve Reich e Beryl Korot, che pongono le interviste videoregistrate alla base di buona parte delle componenti musicali e visiva (su cinque schermi inseriti in una struttura metallica, che contiene anche gli esecutori, si vedono gli intervistati o dettagli tratti dalle loro immagini). Le inflessioni del parlato

degli intervistati diventano musica, secondo una ricerca che ha illustrato precedenti, ma che qui è ripensata in un nuovo contesto, quasi a garanzia del fondamento della scrittura. Nel primo atto si alternano la frase parlata e la sua trascrizione strumentale, allineata l'una dopo l'altra con ossessiva meccanicità, nel secondo atto si trasferisce anche alle voci la trasposizione musicale del parlato. Nel primo atto un'altra componente è il testo della narrazione biblica cantato in inglese con sconcertante elementarietà, mentre nel secondo si inseriscono pagine del Corano registrate nella cantillazione di ministri del culto. La netta divisione a brevi sezioni dei primi due atti viene superata nella continuità musicale del terzo, in cui le diverse componenti si fondono maggiormente. Da ricordare poi la bella introduzione, una musica del 1989 con il rumore di tastiere di computer, e la suggestione (di sapore cageano) delle conclusioni dei primi due atti, con la registrazione del mormorio delle persone raccolte in preghiera sulla tomba di Abramo, accompagnata dalle immagini del luogo.

Con *The Cave*, Reich prosegue alcune linee della propria ricerca in un progetto nuovo e coerente, con il suo rigoroso attenersi al documento, e suscita interesse al di là dell'esito musicale in sé e per sé, che mi sembra spesso deludente. Da sottolineare la qualità impeccabile della realizzazione, con il magnifico Steve Reich Ensemble diretto da Paul Hillier.

Lo stesso complesso è stato il protagonista principale del ciclo Reich a Settembre Musica (dove l'ottimo Ensemble di percussioni di Parma ha eseguito *Drummings*): nella serata conclusiva ha presentato fra l'altro *Differente trans* per quartetto d'archi e nastro magnetico in una esecuzione più precisa e suggestiva di quella notissima del Kronos Quartet. Questo pezzo del 1988 è per Reich la premessa del lavoro compiuto in *The Cave* su motivi musicali tratti da inflessioni parlate, e anche qui l'impostazione «documentaria» porta a una riflessione sulle proprie radici, evoca ricordi infantili e l'Olocausto, ma con estili di maggiore compattezza musicale e tensione espressiva.

UN LIBRO IN REGALO CON AVVENIMENTI IN EDICOLA

IL MURO DI BELFAST
IRLANDA/ DALLA GUERRA ALLA PACE POSSIBILE

L'Ira, la morte di Bobby Sands, la repressione



La vita nell'Ulster le religioni, il terrore, la pace possibile



a cura di SILVIA CALAMATI e PAOLO PETRUCCI